

Bicchierografie e vetri medicei tra Cinque e Seicento: diffusione di prodotti e modelli

Bicchierografie e vetri alla corte dei Medici tra XVI e XVII secolo

A Firenze, nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, si conservano tre codici e centinaia di fogli sciolti¹, contenenti disegni a penna e acquerello di vasi per bere e tazze dalle forme bizzarre: sono le bicchierografie, così definite dal titolo *Bicchierografia*² dato dal pittore romano Giovanni Maggi ai quattro volumi³ di disegni analoghi da lui eseguiti nel 1604.

Le bicchierografie⁴, che costituiscono tra Cinque e Seicento un vero e proprio genere artistico, rappresentano le raccolte di modelli forniti dall'artista all'artigiano per l'esecuzione degli oggetti. L'esistenza di una reale corrispondenza tra produzione grafica e produzione vetraria è provata non solo dalla chiarezza e dalla semplicità esecutiva di gran parte degli schizzi, quasi certamente opera di vetrai o comunque di artisti forniti di un'ottima conoscenza delle tecniche vetrarie, ma anche dalla presenza, persino in alcuni dei disegni più complessi, di indicazioni tecniche utili all'esecuzione degli oggetti. Così, lo studio delle bicchierografie contribuisce a gettare nuova luce sulle caratteristiche della vetraria coeva, in particolare di quella medicea⁵, i cui prodotti risultano oggi in massima parte perduti⁶.

La produzione vetraria della corte fiorentina, dunque, si può suddividere in tre fasi⁷.

La prima va dal 1569, anno in cui il vetraio muranese Bortolo d'Alvise apre a Firenze una fornace per volontà del granduca Cosimo I, sino al 1617, quando Jacopo Ligozzi viene nominato disegnatore delle fornaci medicee. Se l'influenza muranese risulta preponderante, anzitutto, nella realizzazione dei vasi per bere non figurati, i bicchieri in figura di piante, animali e oggetti vari, ottenuti a Firenze grazie all'uso di forme o con la tecnica della soffiatura "a lume di lucerna", pur essendo prodotti in vetro a Murano già alla fine del Quattrocento, seguono una tradizione che affonda le sue radici, in particolare, nella cultura orafa d'Oltrepò⁸.

Dopo una seconda fase incentrata sui vasi e sulle fontane da tavola del Ligozzi (1617-1618), con cui il pittore inaugura un genere di "bicchieri di capriccio" totalmente nuovo, sconosciuto alla tradizione muranese, costituito da vasi inseriti l'uno nell'altro, o da

coppe quasi piatte digradanti collegate fra loro da verghie di cristallo, nella terza fase (1618-1670 circa) la vetraria medicea, rotti definitivamente i ponti con la maniera *à la façon de Venise*, intraprende una strada originale tutta toscana. Nei disegni di questi anni⁹, quasi tutti di bicchieri figurati ed eseguiti, tra gli altri, da artisti del calibro di Jacques Callot, Stefano Della Bella e Baccio Del Bianco, le coppe dei bicchieri raffigurano vere e proprie scene più o meno complesse costituite da tubicini, canali e ricettacoli, attraverso cui il liquido giunge in un bacino laterale di raccolta. Per accrescere la meraviglia le figurazioni, talora, sono dotate di parti semoventi che rendono questi vasi per bere simili ad automi, come indicato dal loro stesso funzionamento o dall'aggiunta di un tratteggio nel disegno. E se non ci è dato sapere se davvero questi modelli diedero vita a oggetti reali, possiamo comunque essere certi che, paragonati ai disegni preparatori degli artisti di corte, i trionfi da tavola in vetro potevano offrire soltanto un pallido riflesso delle idee dei loro inventori a causa dei limiti della tecnica vetraria del tempo: la straordinaria vitalità delle figure e l'estrema precisione nei dettagli andavano inesorabilmente perduti.

Diffusione di prodotti tra Firenze, Mantova e Roma

Collezionati nelle *Wunderkammern* più celebri d'Europa ed utilizzati in occasione di giochi conviviali e di banchetti particolarmente sontuosi, i bicchieri, dunque, tra i vetri prodotti a Firenze nelle fornaci granducali, sono il genere più in voga per scambi di doni in ambiente diplomatico. Le destinazioni di tali doni attestate nei documenti sono la corte dei Gonzaga a Mantova e il cardinal Francesco Maria Del Monte a Roma.

Gli stretti rapporti¹⁰ tra la corte di Mantova e quella di Firenze, cementati da unioni matrimoniali, favoriscono gli scambi di cristalli tra le due famiglie, attestati da numerose lettere.

Le spedizioni di vetri medicei alla corte di Mantova iniziano con il duca Guglielmo Gonzaga¹¹, che nel 1584 riceve da Francesco I Medici "un saggio di cristalli", richiede alle fornaci fiorentine "palle di cristal-

lo” e invia a sua volta alla Granduchessa di Toscana una “cassetta di cristallo”¹². Anche Vincenzo I Gonzaga è un grande appassionato di arte vetraria, come dimostrano la visita che compie nel 1598 con il cardinal Del Monte e il cardinal Montalto alle vetrerie muranesi¹³ e le reiterate richieste di spedizioni da Venezia¹⁴ di bocce, tazze e “vasi di cristallo da bere”. Purtroppo è impossibile individuare e, dunque, quantificare, gli oggetti in vetro cristallino tra i numerosi pezzi genericamente definiti “di cristallo”¹⁵ che, elencati nell’inventario dei beni del Palazzo Ducale del 1626-1627, riempiono la “Camera deli Cristalli sopra fra Zano-bio”, un’intera stanza dedicata alla conservazione e all’esposizione di vetri e cristalli entro vetrine e armadi¹⁶. Di certo negli anni di Vincenzo I gli invii di vetri da Firenze aumentano ancora. Così, se in una lettera del 28 luglio 1603 Antonio Medici promette a Vincenzo I di mandargli bicchieri di cristallo¹⁷, il 20 agosto 1604 Vincenzo Giugni, l’amministratore della Guardaroba dei Medici, manda alla duchessa Eleonora Gonzaga “una cassetta con sei pezzi non di cristalli, ma più presto si può dire di cristallini, che sono tre grappoli et tre altri capricci”¹⁸. In cambio, i Gonzaga inviano a Firenze i grossi boccali alla tedesca, i cosiddetti “belliconi”: in una lettera del 4 aprile 1617 indirizzata alla sorella Caterina Gonzaga Cosimo II Medici, a proposito del bicchiere da lei donato, afferma: “[...] ma io non vorrei già che con haverlo vostra altezza chiamato piccolo, mentre [...] pare assai grande, ella avesse voluto mettermi per maggior bevitore di quel ch’io sono, seben forse l’intention sua è stata di darmi gusto con l’invitarmi a ber più del solito, che è appunto quello che chiede l’appetito mio, o veramente avvezza di già ella ai gran calici che sogliono usarsi in Lombardia¹⁹ non si ricorda più dei bicchierini di Toscana, o gli stima gusci d’uovo”²⁰.

L’altra destinazione dei bicchieri vitrei medicei è Roma. A richiederli è il cardinal Francesco Maria Del Monte²¹. Abile politico e fine diplomatico, sperimentatore di iatrochimica e di alchimia, amico di Galileo, ammiratore di Caravaggio, mecenate e protettore dell’Accademia di S. Luca, raffinato collezionista di oggetti antichi e di curiosità d’ogni genere, il Cardinale si mostra legato a filo doppio alla corte medicea. Tra le botteghe e i gabinetti scientifici collocati nella sua “Galleria dei lavori”, è un gabinetto di vetri, ricordato nel codicillo del 1624 al testamento delmontiano come “separata stanza”²², un luogo autonomo da utilizzarsi forse solo per la custodia e l’esposizione degli oggetti, o forse anche per la loro fabbricazione. È indiscutibile l’attività di promozione della produzione vetraria svolta dal Del Monte a Firenze e a Roma²³, come pure la sua passione per i vasi per bere di “foggie nuove et esquisite”: nell’inventario dei suoi beni sono attestati ben cinquecento “bicchieri di cristallo e vetro di diverse sorte”²⁴.

Gli scambi di bicchieri in vetro tra il Del Monte e la corte medicea sono continui: il 13 giugno 1605 il Del Monte scrive a Ferdinando I Medici: “Rendo infinite grazie all’Altezza Vostra Serenissima dei bicchieri bellissimi che mi ha mandato, de’ quali ne farò parte a molti amici, come cose venutemi dalla sua mano. Ardisco mandarli per mostra l’incluso bicchiere, quale non piglia vento, si può adacquare da se stesso, butta bene e tiene poco, e chi alza assai la mano dà nel naso”²⁵.

E sembra, poi, che la diffusione dei vasi per bere medicei fosse anche più ampia. O almeno così parrebbe dalla lettera che il Del Monte invia sempre a Ferdinando I il 15 agosto 1607: “De’ bicchieri che mandò la Gran Duchessa a Nostro Signore [papa Paolo V Borghese], Sua Santità ne mandò un paio stravaganti a donare all’imbasciatore di Francia, i quali se li sono rotti et ha mandato da me per averne un paio. Io non ho cosa buona. Se Vostra Altezza me gli mandassi, io glie li darei subito”²⁶: in questo caso i bicchieri medicei escono dal consueto circuito corte medicea-cardinal Del Monte e sono inviati addirittura al Papa, che a sua volta vuole donarli all’ambasciatore di Francia a Roma.

Diffusione di modelli: la *Bicchierografia* di Giovanni Maggi

Accanto agli oggetti, un altro strumento di diffusione dei tipi e delle forme dei vetri eseguiti nei laboratori medicei sono le bicchierografie e, in particolare, la *Bicchierografia* di Giovanni Maggi (1604). Questa, dedicata al cardinal Del Monte, nasce in un contesto artistico e culturale molto preciso, quello che ruota intorno alla figura del Cardinale, che, come s’è detto, è in rapporto strettissimo con la corte medicea. I quattro volumi, dunque, sono un prodotto di quel mondo e a quel mondo sono espressamente rivolti: probabilmente sono concepiti per essere eseguiti in vetro proprio nei laboratori degli Uffizi, o comunque per soddisfare in primo luogo le richieste granducali. Ed è molto difficile stabilire sino a che punto il gusto delmontiano espresso nella *Bicchierografia* abbia condizionato o sia stato, a sua volta, condizionato dagli interessi della corte. Niente di strano, allora, se analogie stilistico-formali, tipologiche e iconografiche avvicinano numerosi modelli del Maggi ad altrettanti schizzi fiorentini, in particolare a quelli coevi, appartenenti alla prima fase della vetraria medicea. Probabilmente l’artista romano conosce i prodotti vetrari granducali: forse li ha potuti ammirare nella collezione di bicchieri del suo mecenate, il Del Monte, o forse ne ha visto i disegni preparatori. D’altra parte, è lo stesso Maggi a sottolineare che i modelli dei primi due libri non sono di sua invenzione, ma copiati da altri già esistenti: nella dedica al Cardinale nel libro II il Maggi dice: “Non dubito che V. S. Ill.ma non sia per ricevere con

lieta fronte le conseguenti foggie, le quali per essere delineate dalle sue, sì come le prime, non ò volsuto manchare di dar loro al animo mio [...]”²⁷. E nella dedica nel libro III ribadisce il concetto: “Alli giorni passati diedi a V. S. Ill.a alcune foggie di bichieri: ne mi son contentato parendomi quelle più fatiche de’ altri che mie [...]”²⁸.

Effettivamente, a volte, la fedeltà del Maggi ai modelli fiorentini è tale da sfociare addirittura nella copia²⁹, come possiamo dedurre confrontando, ad esempio, il curioso bicchiere ad alambicco³⁰ del fol. n. 97326 v. con l’identico bicchiere del Maggi³¹.

Altre volte, invece, alla copia esatta si sostituiscono analogie di carattere tipologico o stilistico-formale. È il caso dei vasi per bere a foggia di *kuttrolf*³², particolari bottiglie a doppio collo ritorto con rigonfiamenti sferici alternati a strozzature capillari dotate di otturatori, che, una volta aperti, consentono al vino di fluire goccia a goccia con un rumore gorgogliante tutto particolare, prodotte a Murano e destinate all’area tedesca. Il Maggi conosce questo tipo di vasi per bere probabilmente grazie alla mediazione di esempi fiorentini, come quello raffigurato nel fol. n. 97179, che a sua volta riprende modelli muranesi.

Anche analogie di carattere iconografico, poi, rimandano ai disegni dei laboratori granducali: il Maggi riprende alcuni soggetti utilizzati dagli artisti medicei, che, insieme a molti altri di sua invenzione, nei libri III e IV della *Bichierografia* vanno a costituire delle vere e proprie serie, nelle quali sono gli animali, reali e fantastici, a farla da padroni.

Tuttavia, nei volumi del Maggi non mancano le novità. Così tra le sue bizzarre invenzioni troviamo raffigurazioni di singole parti di corpi animali e umani: è il caso del bicchiere a forma di testa di daino³³ che ripropone analoghi esemplari d’Oltralpe, o di quelli a forma di gamba³⁴ che riecheggiano i boccali da birra “a stivale” in vetro eseguiti nei Paesi Bassi nel corso del XVII secolo, o ancora di quelli a forma di braccia con mani che talora sorreggono oggetti vari³⁵, o infine dei bicchieri a foggia di torsi umani abbigliati con vesti bizzarre³⁶.

Altre caratteristiche dei progetti del Maggi, assenti nei disegni medicei precedenti o coevi, si ritroveranno, invece, in quelli databili tra il 1617 e il 1670 circa. In certi casi³⁷ il liquido cade dall’alto come in una sorta di cascata in miniatura grazie a un sistema di vasi comunicanti, che sarà sfruttato, poi, al massimo grado dal Ligozzi per realizzare i suoi “bicchieri di capriccio”. In altri casi un’accentuazione dell’elemento fantastico prelude a quell’esplosione di bizzarria evidente nella terza fase della vetraria medicea: è il trionfo di quel gusto tipicamente manierista per gli ibridi, i mascheroni con le orecchie a punta³⁸, le figure mostruose con l’imboccatura del bicchiere al posto della testa e gli arti a forma di tubi sottili³⁹. Infine, anche l’attenzione tutta nuova dell’artista romano per la

raffigurazione naturalistica, evidente in certi bicchieri a foggia di uccelli⁴⁰ che riecheggiano alcuni esemplari disegnati dal Maggi stesso per illustrare nel 1601 *Il canto degli augelli* di Antonio Valli da Todi⁴¹, avrà un seguito nei disegni di trionfi da tavola di Stefano Della Bella⁴².

È possibile che gli artisti che nel corso del Seicento disegnano vetri per la corte medicea siano venuti a conoscenza delle forme inventate dal Maggi e che anche gli scambi di modelli, oltre a quelli di vetri, tra Roma e Firenze siano molto intensi. Ma, in definitiva, quant’è ampia la diffusione dei modelli fiorentini a Roma? Si limita alla cerchia corte medicea-cardinal Del Monte, oppure, come nel caso dei prodotti in vetro, risulta più estesa? Soltanto nuovi documenti e nuove ricerche, in particolare sulla produzione vetraria seicentesca romana, potranno darci una risposta.

Maria Grazia Tagliavini
via C. Lasinio, 19 – 56122 Pisa
tagliavini3@interfree.it

Note

¹ Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (Firenze), foll. n. 97155-97169, 97170-97246, 97267-97338 e fogli sciolti della categoria Ornato (nn. 725-743 bis v., 995-1240): cfr. HEIKAMP 1986, pp. 169-196, 303-308.

² *La Becchierografia* è il titolo analogo del ms. anonimo seicentesco H 454 della Biblioteca dell’École de Médecine di Montpellier, nel quale si definisce l’arte d’inventare i bicchieri e se ne dettano le regole. Per un’edizione critica del ms. cfr. TAGLIAVINI 2006.

³ I volumi del Maggi, oggi divisi tra la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Magliabechiano, XVIII, 10, 1-2) e il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (nn. 97339-97542, 97543-97746), sono editi in MAGGI 1977.

⁴ Altre bicchierografie sono quella del ms. 1417 della Biblioteca Casanatense di Roma, di ambito mediceo (cfr. TAGLIAVINI 2005, vol. I, pp. 115-121) e il *Libro di Luigi d’Este* (Archivio di Stato di Venezia, Miscellanea codd. serie IV, Codd. Papadopoli, n. 26), su cui cfr. BAROVIER MENTASTI 1982, p. 112; HEIKAMP 1986, pp. 23, 306; ZECCHIN 1987-1990, vol. III, pp. 335-339; *Vetri* 1993, pp. 39-40, 42-44.

⁵ Per la lavorazione del vetro di corte sono attive la fonderia del Casino di S. Marco, dal 1574 diretta da Niccolò Sisti e trasferita nel 1588 agli Uffizi, quelle di Pratolino e di Pisa e, dal 1617, la fornace di Boboli diretta da Niccolò Landi. Sulla vetraria medicea cfr. HEIKAMP 1986; CIAPPI – LAGHI – MENDERA – STIAFFINI 1995, pp. 71-85; CIAPPI 2006, pp. 73-74, 136-140, 144.

⁶ Eseguiti presumibilmente nelle fornaci granducali, i vetri della collezione dell’Accademia del Cimento dell’Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze rappresentano oggi l’unica testimonianza dell’alto livello qualitativo raggiunto dalla vetraria medicea: cfr. MINIATI 1991, LAGHI 2001, MINIATI 2001, MINIATI 2008. Sul rapporto tra bicchierografie e strumenti scientifici dell’Accademia del Cimento cfr. TAGLIAVINI 2007.

⁷ TAGLIAVINI 2005, vol. I, pp. 60-74, 85-115.

⁸ TAGLIAVINI 2005, vol. I, pp. 69-72.

⁹ Per un’analisi di questi disegni cfr. TAGLIAVINI 2005, vol. I, pp. 93-115.

¹⁰ Più volte i Medici si rivolgono ai Gonzaga, che hanno la giurisdizione sul Monferrato, per chiedere loro di concedere ad al-

cuni vetrai di Altare l'autorizzazione per lavorare nelle fornaci mediche. Cfr. le lettere in Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1091, filza II, cc. 419, 435, 385, busta 1096, filza VI, cc. 602, 604 in PICCINELLI 2000, pp. 125-127, 132, 294-295.

¹¹ Il Duca si fa spedire anche da Venezia tra il 1572 e il 1586 numerosi vetri, "caraffoni", "bicchieri di christallo retinato", "tazze con lagrime": cfr. le lettere inviate a Mantova dal "merzaro" Bartolomeo Dal Calice in SOGLIANI 2002, pp. 56-63.

¹² Cfr. le lettere scritte al duca Guglielmo da Firenze nel 1584 (Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1088, filza II, c. 67, busta 1113, filza II, cc. 158, 170 in PICCINELLI 2000, pp. 67-69).

¹³ WAZBINSKI 1994, vol. I, pp. 154-160.

¹⁴ Cfr. le numerose lettere in SERMIDI 2003.

¹⁵ Girolamo Coiro e Gabriele Saracchi, i periti milanesi nominati nel 1614 da Ferdinando Gonzaga per catalogare e stimare i cristalli, distinguono quattro tipi di materiale: cristallo, cristallo di monte (di rocca), cristallo bruciato e cristallo bianco: MORSELLI 2000, p. 89.

¹⁶ MORSELLI 2000, p. 96, VENTURELLI 2005.

¹⁷ Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1092, filza IV, c. 599, in PICCINELLI 2000, p. 167.

¹⁸ Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1124, filza IV, c. 160, in PICCINELLI 2000, p. 174. Per altri invii di bicchieri di vetro cfr. le lettere in Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1092, filza IV, c. 601, busta 1122, filza VI, c. 307, busta 1132, filza XII, c. 489, in PICCINELLI 2000, pp. 152-153, 181, 339.

¹⁹ Già Guglielmo Gonzaga pare apprezzasse i bicchieri grandi: nel 1586 Gabriele Calzoni scrive da Venezia al segretario ducale di aver acquistato per il duca "tre bicchieri col coperto de maggiori che ho trovato, insieme con doi altri bicchieri de' più grandi che vi erano" e, qualche giorno dopo, di averne scelti altri otto, ma con estrema difficoltà, perché "per il più sono piccioli assai et son manichetti, la foggia che non usa sua altezza" (Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1516, filza I, cc. 52-53, 60-61 in SOGLIANI 2002, pp. 415-416).

²⁰ Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1095, filza I, c. 96, in PICCINELLI 2000, pp. 287-288.

²¹ Sul cardinal Del Monte cfr. WAZBINSKI 1994.

²² WAZBINSKI 1994, vol. II, p. 638.

²³ WAZBINSKI 1994, vol. II, pp. 458-462.

²⁴ FROMMEL 1971, p. 46.

²⁵ Archivio di Stato di Firenze, Mediceo, 3761: cfr. MAGGI 1977, vol. I, pp. III-IV. La descrizione di quest'oggetto fa pensare si trattasse di un "bicchiere vessatorio", un particolare tipo di bicchiere che per la sua forma impedisce di bere o versa il liquido addosso al bevitore.

²⁶ Archivio di Stato di Firenze, Mediceo, 3760, cfr. MAGGI 1977, vol. I, p. IV.

²⁷ MAGGI 1977, vol. II, p. 3.

²⁸ MAGGI 1977, vol. III, p. 3.

²⁹ Per l'elenco completo dei disegni degli Uffizi e delle rispettive copie eseguite dal Maggi cfr. HEIKAMP 1986, pp. 304-305.

³⁰ Per un confronto tra alcuni disegni delle bicchierografie e gli apparecchi per la distillazione alchemica in vetro e, più in generale, per una trattazione del rapporto tra vetro e alchimia cfr. TAGLIAVINI in corso di stampa.

³¹ MAGGI 1977, vol. I, p. 354.

³² Cfr. MAGGI 1977, vol. I, p. 392.

³³ MAGGI 1977, vol. III, p. 153.

³⁴ Cfr. MAGGI 1977, vol. I, p. 150.

³⁵ Cfr. MAGGI 1977, vol. III, p. 103.

³⁶ Cfr. MAGGI 1977, vol. III, pp. 354-357.

³⁷ Cfr. MAGGI 1977, vol. I, p. 96, vol. III, p. 194.

³⁸ Cfr. MAGGI 1977, vol. III, pp. 137, 140.

³⁹ Cfr. MAGGI 1977, vol. III, p. 52.

⁴⁰ Cfr. MAGGI 1977, vol. II, p. 179, vol. IV, pp. 46, 402.

⁴¹ MAGGI 1977, p. VIII.

⁴² TAGLIAVINI 2005, vol. I, pp. 100-101, 114.

Riferimenti bibliografici

BAROVIER MENTASTI R. 1982, *Il vetro veneziano*, Milano.

CIAPPI S. 2006, *Il vetro in Europa: oggetti artisti e manufatti dal 1400 al 1930 (Repertori d'arti decorative)*, Milano.

CIAPPI S. – LAGHI A. – MENDERA M. – STIAFFINI D. 1995, *Il vetro in Toscana: strutture, prodotti, immagini (secc. XIII-XX)*, Poggibonsi.

FROMMEL C.L. 1971, *Caravaggios Frühwerk und der Kardinal Francesco Maria Del Monte*, in "Storia dell'arte", n. 9-10, pp. 5-52.

HEIKAMP D. 1986, *Studien zur mediceischen Glaskunst. Archivalien, Entwurfszeichnungen, Gläser und Scherben (Mitteilungen des kunsthistorischen Institutes in Florenz, 30)*, Firenze.

LAGHI A. V. 2001, *Fra vetro d'arte e vetro scientifico*, in *Scienziati a Corte. L'arte della sperimentazione nell'Accademia Galileiana del Cimento (1657-1667)*, a cura di P. GALLUZZI (Catalogo della mostra, marzo-giugno 2001), Livorno, pp. 52-58.

MAGGI G. 1977, *Bicchierografia. Libri quattro*, a cura di P. BAROCCHI, Firenze.

MINIATI M. 1991, *L'Accademia del Cimento*, in *Museo di Storia della Scienza: catalogo*, a cura di M. MINIATI, Firenze, pp. 132-147.

MINIATI M. 2001, *Boccioli, palle d'oncia e termometri gelosissimi. Vetro e scienza nell'Accademia del Cimento*, in *Scienziati a Corte. L'arte della sperimentazione nell'Accademia Galileiana del Cimento (1657-1667)*, a cura di P. GALLUZZI (Catalogo della mostra, marzo-giugno 2001), Livorno, pp. 36-42.

MINIATI M. 2008, *La scienza a corte*, in *I Medici e le scienze. Strumenti e macchine nelle collezioni granducali*, a cura di F. CAMEROTA – M. MINIATI (Catalogo della mostra, maggio 2008-gennaio 2009), Firenze, pp. 331-335.

MORSELLI R. 2000, *Le collezioni Gonzaga. L'elenco dei beni del 1626-1627 (Fonti, repertori e studi per la storia di Mantova. Inventari)*, Cinisello Balsamo.

PICCINELLI R. 2000, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626) (Fonti, repertori e*

- studi per la storia di Mantova. Repertori*), Cinisello Balsamo.
- SERMIDI M. 2003, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Venezia e Mantova (1588-1612) (Fonti, repertori e studi per la storia di Mantova. Repertori)*, Cinisello Balsamo.
- SOGLIANI D. 2002, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Venezia e Mantova (1563-1587) (Fonti, repertori e studi per la storia di Mantova. Repertori)*, Cinisello Balsamo.
- TAGLIAVINI M. G. 2005, *Il gusto della meraviglia: bicchierografie tra arte e scienza nel XVI e nel XVII secolo*. Tesi di dottorato discussa presso il Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa, tutor prof. L. TONGIORGI TOMASI.
- TAGLIAVINI M. G. 2006, *La scienza del capriccio: "La Bicchierografia" di Montpellier nella cultura cinque-seicentesca*, in "Annali di critica d'arte", n. 2, pp. 143-175.
- TAGLIAVINI M. G. 2007, "Opere di cristallo delicatissime e meravigliose": *Works of art for connoisseurs and scientific instruments for the Accademia del Cimento*, in "Nuncius", vol. XXII, n. 2, pp. 309-333.
- TAGLIAVINI M. G. in corso di stampa, *Tra arte e scienza: vetro e alchimia alla corte dei Medici nel XVI e nel XVII secolo*, Pisa.
- VENTURELLI P. 2005, *Le collezioni Gonzaga. Cammei, cristalli, pietre dure, oreficerie, cassetine, stipetti. Intorno all'elenco dei beni del 1626-1627 da Guglielmo a Vincenzo II Gonzaga (Fonti, repertori e studi per la storia di Mantova. Atlanti)*, Cinisello Balsamo.
- Vetri, cammei e pietre incise (Musei civici di Modena)* 1993, a cura di M. CANOVA, Modena.
- WAZBINSKI Z. 1994, *Il cardinale Francesco Maria Del Monte 1549-1626 (Studi Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria", 137)*, Firenze.
- ZECCHIN L. 1987-1990, *Vetro e vetrai di Murano: studi sulla storia del vetro (I grandi libri)*, Venezia.